

Il carcere circondato

Disobbedienti a Regina Coeli con don Ciotti e Dario Fo per sostenere la lotta dei detenuti

N **ALESSANDRO MANTOVANI**
ROMA

el giorno della manifestazione per la giustizia circa mille persone si sono ritrovate davanti al carcere di Regina Coeli, sul Lungotevere, con lo striscione «Senza giustizia nessuna pace». I Disobbedienti romani hanno voluto l'appuntamento di ieri mattina per dare voce alla protesta dei detenuti - iniziata lunedì proprio nella capitale - e per andare in piazza senza confondersi (né contrapporsi) con la folla di San Giovanni.

«Non siamo contro i girotondi, però lo stato di diritto è stato stravolto molto prima della legge Cirami, basta guardare alla situazione delle carceri - accusano Nunzio D'Erme e Guido Lustrario - Contro un governo mafioso l'unica strada è la rivolta. E non si può dimenticare che una certa sinistra forcaiola ha contribuito a riempire le galere di immigrati e di tossicodipendenti». E la manifestazione di chi pensa che la giustizia cominci dalle condizioni di vita di chi sta dietro le sbarre, magari con altri dodici in una cella da cinque. Di chi protesta rifiutando il ci-

bo o battendo i ferri. Di chi denuncia il sovraffollamento e rivendica l'indulto, l'accesso al lavoro (decente) e la tutela della salute.

Tra studenti e militanti dei centri sociali spuntano Dario Fo e Franca Rame, il fondatore di Libera don Luigi Ciotti e un bel drappello di parlamentari del Pre e dei Verdi, assidui frequentatori delle carceri come Giovanni Russo Speria e Paolo Cento: sono i bersagli non dichiarati del ministro Roberto Castelli e dell'inquietante provocazione contro i «sobillatori di rivolte». C'è anche qualche girotondino doc: il professor Edoardo Ferrario, il regista Roberto Nanni e altri. E ci sono i rappresentanti di Antigone e dell'associazione Papillon, che ha promosso le agitazioni di questi giorni. Si teme che le parole di Castelli possano creare guai nelle carceri, dove provocazioni e ritorsioni sono sempre dietro l'angolo.

«Ora in ciascun istituto - racconta Tony Aquilini di Papillon - decideranno come proseguire. Macché rivolte. Le nostre rivendicazioni sono tutt'altra cosa, respingiamo questa strumentalizzazione. E piuttosto denunciavamo la censura, il divieto per la stampa di en-

trare nelle carceri». Alle pacifiche agitazioni di questi giorni hanno preso parte almeno la metà dei 57 mila detenuti nelle carceri italiane, per un totale di una novantina di istituti coinvolti. Dario Fo e Franca Rame fanno a pezzi il ministro Castelli a modo loro. «E' un pirla. Lo potete scrivere 'pirla'? - chiede lei ai giornalisti - Si spaventa per le manifestazioni davanti alle carceri, ma

dovrebbe acculturarsi perché le manifestazioni in appoggio allo sciopero della fame dei detenuti ci sono da decenni. Le condizioni delle carceri non sono quelle descritte dal genio di Castelli come hotel a cinque stelle. Bisognerebbe che entrassero lui, il suo amico Berlusconi e Previti a provare come sono veramente». «E speriamo che avvenga fra poco - aggiunge Dario Fo - ma sono solo sogni...». Passa anche Pietro Folena, che non avrebbe mai immaginato di sentirsi dare del «sobillatore» da un ministro. Arriva don Ciotti (fondatore di Libera), atteso qualche ora dopo sul palco di San Giovanni, e parla di «giustizia a tutto», del carcere che «non può essere il tappeto sotto cui nascondere il disagio sociale» mentre «si approvano con celerità leggi che favoriscono i forti e i potenti».